



Credo che chiunque parli di qualcuno che ama, e, soprattutto, di un maestro, o di un Dio, o di qualcuno che, si ritiene, si trovi al di là della stessa propria dimensione, cerchi di sforzarsi quanto più possibile per produrre di quel Maestro, o di quel Dio, la migliore delle figure possibili.

C'è anche il desiderio che quel Maestro, o Dio, non venga confuso con le proprie limitazioni, visto che, nel proprio Cuore, Gli si tributano doti al di là del noto.

È quasi un atteggiamento naturale.

È come quando dobbiamo far conoscere ai nostri genitori, o ai nostri amici più cari, o a qualcuno del quale ci importi veramente il giudizio, il nostro partner. Cercheremo – ammesso che cerchiamo veramente la loro approvazione – di presentarlo nella maniera più conveniente possibile. Perché sappiamo dentro di noi che un'eventuale "severa recensione" si ripercuoterà inevitabilmente su di noi, sulla nostra stessa visione di quell'essere, oltre che sul nostro stesso modo di concepire la vita e l'Amore.

Nel nostro peregrinare, nei tantissimi modi e livelli in cui questo avviene, ci imbattiamo in tanti esseri.

Io, ad esempio, ho avuto modo di incrociare tanti che hanno espresso convincenti e considerazioni assai poco lusinghieri su Sai Baba.

Essendo lui indissolubilmente unito al mio Cuore, questo tipo di cose, in qualche modo e per qualche attimo, mi hanno sempre un toccato, e ferito anche.

Non perché pensassi che tutti debbano inevitabilmente amare ciò che io amo, e amare Baba in particolare.

È per un'altra cosa, senza che ciò possa essere interpretato come un indizio di rivalsa.

Ho sempre pensato insomma, che amare un qualcuno, un essere, un Dio, un maestro, o anche qualsiasi altra cosa al mondo, non possa non aprire all'Amore. E, come primo cenno, all'Amore verso ciò che quell'essere, quel Dio, quel maestro rappresenta.

L'ho detto altre volte, amare un gatto non può non aprire all'Amore verso tutti i gatti. Amare un maestro non può non aprire all'Amore verso tutti i maestri.

E questo vale forse, per qualsiasi altra cosa.

Credo fermamente che chi ama veramente Dio si fermi a pregarlo, abbracciarlo, amarlo, in una chiesa o in tempio, in una moschea o in un ashram, e in qualsiasi luogo lo veda in qualche modo riflesso, allo stesso identico modo.

Dio del resto è tutte le forme, tutti i nomi, e tutto ciò che esiste.

Che poi, dicono tutti che è onnipervadente, e perché pensano allora che sia in qualche posto, mentre in qualche altro no? Dicono tutti che sia onnisciente, e allora perché affermano anche che, ammesso che qualcuno abbia cara una particolare forma divina, Dio, conoscendo il suo apprezzamento verso quella particolare forma, non possa assumerla tutte le volte che quell'essere ne avrà bisogno, e in quel modo presentarsi a lui?

Il fatto è che Sai Baba è appena un Nome e una Forma, che alcuni di noi, tanti, pochi, che importa? – hanno dato a quel Dio di questo universo che tutti cerchiamo.

A prescindere da chi era effettivamente Sai Baba in vita, Dio non può non conoscere questo, e non può non sapere che io – fino a quando avrò bisogno del supporto nome/forma – è così che lo cercherò, e lo vorrò vedere, seppur questo non mi impedirà – ma è solo un fatto personale - di commuovermi ad ogni forma, immagine, nome, espressione, scelta da chiunque altro come proprio Dio. Perché, semplicemente, vi vedrò riflessa quell'emozione che io stesso percepisco al contatto con il mio Dio.

In realtà, la cosa straordinaria non è che esistano tante espressioni di Dio, o di qualunque cosa si intenda con tale termine, o con tale idea, o concetto, o addirittura schema, ma che ne esista almeno una, perché potrebbero essere di più – per ogni essere di questo Universo che viva ancora, in un qualche modo, una realtà duale.

Molti parlano spesso del proprio Dio, o del proprio maestro, e raccontano a tratti delle storie simili. Questo accade però, perché si tende forse a credere che gli altri siano più bravi, o più in gamba, o più preparati, nel percepirlo, nel parlarne, nel raccontarne le storie. O a conoscerlo o ri-conoscerlo.

Tuttavia, se ognuno di noi parlasse veramente e in maniera inflessibilmente "personale" del proprio Dio, forse avremmo delle bellissime sorprese. Perché vedremmo lo stesso Dio esprimersi in infiniti modi e potenzialità.

Sarebbe come la danza delle Gopi, dove il Krishna sarebbe però un Krishna caratteristico, peculiare, esclusivo per ogni Gopi dal Cuore aperto.

E sarebbe emozionante. Perché sapremmo di essere così incredibilmente unici, seppur così identici l'uno con l'altro.

Io, se devo dire il vero, a tutt'oggi in cui voglio ricordarlo anche formalmente con questa appena percettibile espressione, perché in tanti oggi nel mondo celebrano il Suo Maha-Samadhi - non riesco ancora a capire perché ho amato e amo così tanto Sai Baba, cosa che di per se è già elemento curioso per chi cerca di proiettarsi in maniera integrale nell'advaita.

Immergendomi nell'illusione, potrei anche trovare una qualche singolare motivazione, quale ad esempio - cose a lui connesse - la stupenda immersione nel silenzio dei Darshan, o l'invitante sensazione di vibrare all'unisono con tutto il mondo durante il canto dei bhajan.

Ma rimarrebbero solo e sempre fattori dal valore infinitesimale.

Ma é come sempre accade, ami e non sai perché. Perché, del resto, non importa nemmeno scoprirlo.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar – Marius Lion e Luce



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.  
Quindi, dov'è il problema?

---

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar